

L'avventura di Hula

Una storia nella Preistoria

Lando Landi



Indice

Cover	1
La preistoria in un'ottica multidisciplinare	9
Il ruolo della Storia nella formazione della persona	9
L'interesse	10
Importanza della Preistoria	11
La Storia in laboratorio	12
Come utilizzare questo libro	15
Parte prima Il racconto	19
Sulla pista del bisonte	20
La valanga	23
Darka	25
Nel branco dei lupi	28
Una difficile impresa	30
Un nuovo nemico: il freddo	34
Fame!	37
Inverno nella caverna	39
La caccia	42
Verso la primavera	45
Il sogno si avvera	47
Parte seconda Per conoscere il mondo di Hula: i laboratori	49
1. Conoscere Hula	50
2. L'ambiente nel Paleolitico superiore	51
La diversità degli ambienti naturali	51
Il paesaggio	54
Le piante	56
Gli animali	58
Il comportamento dei lupi	60
Una scena di vita del branco di Darka	62
3. La tecnologia nel Paleolitico superiore	63
Gli strumenti	63
Costruiamo un coltello e un'accetta di pietra	65
Costruiamo un propulsore con la sua zagaglia	68
Fabbrichiamo una corda	71
Accendiamo il fuoco come faceva Hula	72
4. L'abbigliamento nel Paleolitico superiore	75
Un parka ... quasi come quello di Hula	75
Costruiamo una borsa di pelle	78
5. L'alimentazione nel Paleolitico superiore	80
Una ricetta preistorica	80

6. L'arte nel Paleolitico superiore	82
Pitture preistoriche	82
Piccole sculture di grandi artisti	85
Sculture di steatite	86
7. Le abitazioni nel Paleolitico superiore	88
Un accampamento di cacciatori	88
Costruiamo una tenda dei cacciatori nomadi	90
8. La società nel Paleolitico superiore	92
Vita quotidiana in un accampamento paleolitico	92
9. Il racconto e le parole	94
A caccia di parole	94
L'incontro	96
Un altro finale per la storia di Hula	97
Riviviamo l'avventura di Hula	98
10. Una mappa per capire e ricordare	99
Risposte	102
Fonti delle illustrazioni	103
Riferimenti bibliografici	104

La preistoria in un'ottica multidisciplinare

C'è una specie di naturale ritorno della mente infantile alle tipiche attività dei popoli primitivi; ne fanno testimonianza la capanna che al ragazzo piace costruire nel cortile, il gioco della caccia, con archi, frecce, lance...

John Dewey

Il ruolo della Storia nella formazione della persona

Per comprendere il senso delle proposte contenute in questo libro è necessario cercare insieme una risposta a questa domanda.

Il fine che molti storici di professione attribuiscono alla loro disciplina è il conseguimento di conoscenze che consentano una maggiore comprensione del presente e dei suoi problemi.

Lo stesso fine è riconosciuto all'insegnamento della Storia da pedagogisti e uomini di scuola.

La legittimità di questo obiettivo è particolarmente evidente per quanto concerne la Storia contemporanea e forse quella moderna... ma quando i legami con il presente sfumano nella lontananza dei secoli? In che modo può aiutarci a vivere nel presente la conoscenza del Medioevo? E quella del mondo classico e, in maniera ancora più problematica, quella della Preistoria? Eppure l'uomo non ha mai cessato di interrogarsi sulle sue più remote radici, sia pure attraverso il mito. Da dove nasce questo interesse?

Forse, come qualcuno sostiene, la ragione che rende attuali anche le epoche più remote è il desiderio, spesso inconscio, di conoscere meglio l'Uomo, e quindi anche noi stessi, e gli uomini che vivono con noi nel presente. Scrive a questo proposito lo storico francese Henri-Irénée Marrou: «La Storia è incontro con l'Altro; di tutti gli aspetti dell'essere e della vita umana, essa ci rivela molte più cose di quante ne potremmo scoprire nella nostra sola esistenza e attraverso tutto questo si arricchisce la nostra immaginazione creatrice, aprendo mille prospettive così al pensiero come all'azione»¹.

¹ Marrou H.I., *La conoscenza storica*, Il Mulino, Bologna 1997 p. 277.

Importanza della Preistoria

Per la Preistoria il problema della motivazione sembra non esistere. I bambini sono generalmente interessati alla vita degli uomini primitivi.

Purtroppo questa naturale motivazione allo studio della Storia è stata quasi sempre trascurata nella nostra scuola e, spesso, nei sussidiari la Preistoria affrontata in modo nozionistico, poco coinvolgente e senza alcun aggancio con la Storia degli uomini.

Per evitare questo rischio occorre dare, fin dall'inizio, un taglio scientifico allo studio del Paleolitico mettendone in evidenza le caratteristiche strutturali.

«La struttura, o meglio le strutture, giacché nel linguaggio degli storici questa parola appare solo al plurale – spiega Krzysztof Pomian – sono fenomeni geografici, ecologici, tecnici, economici, sociali, politici, culturali, psicologici che restano costanti durante un lungo periodo e che evolvono in modo quasi impercettibile.[...] Ma, per un apparente paradosso, questo interesse per le evoluzioni lente porta a dare un nuovo significato ai cambiamenti relativamente rapidi [appunto le rivoluzioni]»².

La relazione esistente tra il concetto di “struttura” e quello di “rivoluzione” risulta estremamente importante: le strutture costituiscono i limiti entro i quali gli uomini si muovono in un determinato periodo; le rivoluzioni sono i momenti di rottura, il superamento di questi limiti e la formazione di nuove strutture; restando nella Preistoria si parla, ad esempio, di Rivoluzione Neolitica per indicare il passaggio da una società basata sulla caccia e la raccolta a una società basata sull'agricoltura e la pastorizia.

La Preistoria si presta a illustrare l'elementare significato di quelle strutture che caratterizzano ogni società umana e che i bambini possono ritrovare in filigrana anche in una realtà complessa come la nostra.

Pur senza alcuna pretesa di esaustività potremmo fissare l'attenzione della classe su alcune strutture fondamentali quali:

² Pomian K., *Storia delle strutture*, in Le Goff J., *La nuova storia*, Mondadori, Milano 1993, pp.99 e 107.

l'ambiente naturale, la tecnologia, l'abbigliamento, l'arte, la tipologia degli insediamenti. In tal modo verremo costruendo una rete concettuale che permetterà di confrontare società diverse nel tempo e nello spazio. In particolare, il confronto della vita dei primi uomini con la nostra può rendere immediata la comprensione che le società umane cambiano nel tempo e che la ricerca storica è impegnata a ricostruire e spiegare proprio queste continue trasformazioni.

La Storia in laboratorio

«Anche il lavoro manuale fa parte dello studio della Storia – afferma John Dewey – specialmente coi ragazzi più giovani, sotto l'aspetto di costruzione di strumenti, armi, arnesi, ecc. Né si deve tacere il lavoro artistico come il disegnare, il dipingere e il modellare»³.



Costruzione di strumenti



Pitture su pietra

Secondo Jerome Bruner, i giochi e le attività manipolative, nello studio dell'uomo, «offrono un ottimo mezzo per mettere i bambini in condizione di partecipare attivamente al processo di apprendimento»⁴. In effetti, quale modo migliore per esplorare gli incerti orizzonti del

³ Dewey J., *Scuola e Società*, La Nuova Italia. Firenze 1949, p.133.

⁴ Bruner J., *Verso una teoria dell'istruzione*, Armando Armando Editore, Roma 1967, p.167.

nostro remoto passato se non quello di provare a rivivere la vita dei nostri lontani predecessori affrontando i loro stessi problemi?

Lo psicologo Howard Gardner, dopo aver condotto ricerche e sperimentazioni sull'intelligenza linguistica, logico-matematica, musicale, spaziale, corporea-cinestesica, ha elaborato una teoria che contrappone alle tradizionali definizioni di intelligenza l'ipotesi di una pluralità di intelligenze. Secondo questa teoria l'intelligenza non coinciderebbe unicamente con la razionalità formale e con le operazioni logico-matematiche, privilegiate dalla nostra cultura, ma comprenderebbe un'ampia varietà di comportamenti caratterizzati da strategie, competenze e prestazioni diverse. Tra questi comportamenti intelligenti non sarebbe possibile, e neppure auspicabile, stabilire una gerarchia, in quanto la loro varietà avrebbe una sua funzione nella crescita armonica della persona. Anche a noi sembra importante assecondare lo sviluppo di questa pluralità di intelligenze per i vantaggi che ne possono derivare sia sul piano personale sia su quello sociale, specie in una temperie caratterizzata da confronti con culture che, per tradizione, privilegiano forme diverse d'intelligenza.

Uno studio della Storia che prevede attività costruttive, espressive nonché di ricerca viene incontro anche a queste esigenze.

È, inoltre, da tener presente che le attività del laboratorio possono motivare anche il lavoro di gruppo.

Osserva a questo proposito ancora John Dewey, «mentre nei giochi e là dove ci sono delle attività da svolgere il gruppo si organizza spontaneamente e inevitabilmente, nella scuola tradizionale è assente ogni forma di cooperazione.» Al contrario il lavoro di gruppo è un aspetto fondamentale della metodologia dell'Educazione Attiva e in particolare delle classi MCE. Questa pratica offre ai bambini occasioni per discutere e per riflettere, mentre l'orizzonte sociale più ristretto, che la caratterizza, agevola la comunicazione anche ai più timidi, facilitando il confronto dei diversi punti di vista e la circolazione delle conoscenze.

L'interazione linguistico-cognitiva tra pari che si crea all'interno del gruppo può portare, mediante la negoziazione dei significati e il

ragionamento collettivo, a livelli notevolmente alti di organizzazione concettuale.

Un altro aspetto di rilevante valore educativo è dato dai rapporti sociali che si creano all'interno di un gruppo che lavora alla realizzazione di un progetto comune; in questa situazione i bambini possono facilmente comprendere che la collaborazione, l'ascolto degli altri e il rispetto di certe regole di comportamento sono indispensabili al raggiungimento di un obiettivo condiviso. Sotto questo aspetto il lavoro di gruppo costituisce anche un'occasione di educazione etica nella più genuina tradizione MCE.

Il lavoro dei gruppi normalmente termina con una discussione collettiva che non ha solo lo scopo di socializzare le esperienze, ma anche quello di avviare una riflessione metacognitiva sulle strategie messe in atto durante l'attività, in modo che i ragazzi divengano capaci di padroneggiarle in situazioni analoghe, sviluppando così competenze specifiche. A questo scopo l'insegnante può rivolgere domande del tipo: «Quali sono le cose più importanti che avete scoperto?... Perché le ritenete importanti?... Come avete fatto a scoprirle?... Perché avete scelto questo procedimento?... Esistevano, secondo voi, altri procedimenti possibili?... Quali difficoltà avete incontrato?... Come le avete superate?... Pensate che la soluzione trovata sia la migliore?... Perché?... Potevano esserci altre soluzioni?... Che cosa potreste fare per saperne di più?»

Infine per aiutare i ragazzi a distinguere il certo dal possibile e dal probabile potremo chiedere: «Come potete fare questa affermazione?... La vostra risposta è certa o è un'ipotesi?... Quando è che un'ipotesi è buona?» L'introduzione del linguaggio ipotetico, che lascia aperte più strade, eviterà conclusioni rigide e definitive, abitudine scolastica che favorisce lo sclerotizzarsi di forme di pensiero “convergente”, e faciliterà la formulazione di risposte flessibili e aperte attivando negli studenti forme di pensiero creativo (“divergente”). Anche ragionare sugli errori è, in questo contesto, una buona occasione di riflessione metacognitiva. È molto utile che il bambino comprenda su che cosa si è basata la scelta del suo percorso di conoscenza e quali altre scelte avrebbe dovuto o potuto fare.

Sulla pista del bisonte

La luce dorata del tramonto inondava la vasta pianura e tingeva di rosa la neve che già copriva la **sommità** delle colline. Lontano, a occidente, si stagliavano contro il rosso infuocato del cielo le massicce sagome di alcuni mammut intenti al pascolo. Tra le chiazze di neve fresca crescevano radi boschetti di **conifere** e qualche stentato arbusto.



Figura 1. Autunno nella tundra.

Il piccolo **clan** di Hula procedeva lentamente verso la località dove avrebbe piantato il campo per quella notte. Gli uomini più giovani aprivano la marcia recando pesanti sacchi di pelle sulle spalle e stringendo in mano le lance dalla punta di selce. Al centro del gruppo

camminavano gli anziani e le donne. Due di queste, che avevano partorito da poco, reggevano al petto i lattanti avvolti in sacche di morbida pelle. Quelle più vecchie cercavano di incoraggiare alcuni bambini che, ormai stanchi, camminavano piagnucolando e strisciando i piedi. Le altre donne, come gli uomini, portavano grosse sacche di pelle sulle spalle. In fondo al gruppo i ragazzi più grandi procedevano ridendo e giocando tra loro. Spesso depositavano i loro **fardelli** per tirarsi l'un l'altro qualche palla di neve.

Hula camminava ancora più indietro immerso nei suoi pensieri. Quella mattina aveva visto uno stormo di oche passare alto nel cielo diretto a Sud. «É segno che quest'anno l'inverno sarà particolarmente rigido; – pensava – speriamo che i bisonti non prendano una pista diversa dalla solita per la migrazione autunnale!» Il clan, infatti, era diretto al ritrovo della tribù per la grande caccia di fine estate, ma, come Hula, i cacciatori erano preoccupati per l'andamento della stagione. Se i bisonti avessero preso veramente un'altra pista sarebbe stata la fame per l'intera tribù.

Hula aveva circa nove anni. Aveva i capelli scuri e gli occhi chiari, piuttosto alto per la sua età ma, forse, un po' troppo magro. Come gli altri indossava una casacca senza maniche e pantaloni di morbida pelle di renna che gli arrivavano al polpaccio. Ai piedi aveva mocassini di cuoio di bisonte. A tracolla portava una borsa di pelle di cervo.

Era un osservatore attento e riflessivo. Anche se gli piaceva molto giocare con gli altri ragazzi del clan, a volte sentiva il bisogno di isolarsi per riflettere su ciò che accadeva intorno a lui o, semplicemente, per fantasticare giocando con le nuvole che sembravano dare forma ai suoi sogni. Non era molto loquace perché riteneva che i suoi pensieri non interessassero agli altri. Qualche volta, però, nelle lunghe sere invernali, in un angolo della grande tenda, confidava i suoi segreti pensieri a Yala, la sua compagna preferita, che lo ascoltava con il fiato sospeso alle sue parole. Nel dolce dormiveglia la bambina si sentiva riscaldata dai raggi del sole

che il suo amico aveva saputo rubare all'estate, mentre l'oscurità della notte si illuminava, per lei, dei colori della primavera.

Quello che a Hula proprio non piaceva era tendere le trappole ai piccoli animali della tundra, come si divertivano a fare i suoi compagni. Lo faceva solo se gli veniva ordinato dai suoi genitori. Ma quando, al mattino dopo, andava a visitare le trappole non resisteva alla tentazione di fare in modo che le sue prede potessero fuggire. Una volta sola era tornato con uno scoiattolo che, inspiegabilmente, aveva trovato morto nella trappola. I compagni lo prendevano un po' in giro per i suoi insuccessi venatori. Il babbo fingeva di adirarsi con lui, ma parlando con gli amici sorrideva scuotendo la testa: il clan non aveva bisogno solo di cacciatori! Hula aveva molte doti. Conosceva, già alla sua età, l'**arcano** potere di alcune piante medicinali. Poteva diventare un bravo narratore: una volta, involontariamente, aveva ascoltato i racconti che il ragazzo sussurrava alla sua amica nella luce incerta del fuoco di **bivacco**. Ma, soprattutto, Hula sapeva disegnare e scolpire nella morbida steatite e perfino nell'avorio di mammut gli animali che osservava per ore ed ore sdraiato immobile nella tundra. Forse da grande sarebbe diventato un artista e il clan aveva bisogno di artisti che esprimessero i sentimenti di tutti nei confronti dei grandi misteri della vita e della morte.

3. La tecnologia nel Paleolitico superiore

Gli strumenti

Come certamente saprai, non abbiamo molte notizie di quel lungo periodo della storia umana che noi chiamiamo Preistoria. Quello che sappiamo per certo è che per migliaia e migliaia di anni gli uomini hanno usato strumenti di pietra e di osso.

Gli archeologi davanti a questi reperti si chiedono: «A cosa potevano servire?»

Poi, in base alle ipotesi formulate, provano a immaginare con quali attività gli uomini della Preistoria, usando questi strumenti, potevano ricavare dal loro ambiente il necessario per vivere.

Vuoi provare anche tu a fare l'archeologo formulando delle ipotesi sull'uso degli strumenti qui raffigurati? A che cosa potevano servire?⁵



Figura 37. Riproduzioni di strumenti del Paleolitico superiore.

⁵ [In fondo al libro](#) troverai la risposta e capirai se le tue ipotesi sono corrette.

In base a quello che hai ipotizzato prova a disegnare su un foglio una donna o un uomo del Paleolitico superiore mentre utilizzano questi strumenti.



Figura 38. Uno scenario in cui disegnare donne e uomini del Paleolitico mentre utilizzano i loro strumenti.

Costruiamo un coltello e un'accetta di pietra

Gli strumenti di Hula sono il coltello di selce, che gli è stato donato dal padre e che custodisce gelosamente nella sua sacca, e l'accetta di pietra.

Facendoti aiutare da un adulto, puoi provare anche tu a fabbricare un coltello e un'accetta preistorici simili a quelli di Hula, utilizzando pietre di forma un po' particolare che puoi trovare cercando con pazienza lungo il corso di un torrente o fra i detriti di una cava.



Figura 39. La materia prima per il coltello.



Figura 40. Una pietra adatta alla realizzazione dell'accetta.

Ecco il procedimento per realizzare il coltello.

Materiali occorrenti

Una pietra di forma allungata e appuntita.

Una striscia di pelle sufficientemente lunga da avvolgere quella parte della pietra che tu pensi di usare come impugnatura.

Una colla a presa rapida.

Procedimento

Una volta trovata la pietra adatta il più è fatto. Non ti resta che realizzare l'impugnatura: avvolgi la striscia di pelle a una estremità della pietra e fermala con una goccia di colla.

Ed ora il procedimento per realizzare l'accetta.

Materiali occorrenti

Una pietra abbastanza sottile e di forma triangolare.

Un ramo abbastanza robusto.

Una striscia di pelle per fare la legatura (va bene anche un cordino ritorto).

Un coltello.



Figura 41. Il coltello finito.

Procedimento

Trova la pietra adatta a costituire la lama.

Poi chiedi ad un adulto di spaccare con il coltello un'estremità del ramo nel senso della sua lunghezza.

Inserisci a forza la lama di pietra nella spaccatura e legala strettamente con la striscia di pelle (o con il cordino ritorto) incrociando più volte la legatura.



Figura 42. Un'accetta finita.



Figura 43. La soddisfazione di essere riuscita a realizzarla.

Se vuoi provare a rendere più tagliente il filo del tuo coltello o della tua accetta, chiedi a un adulto di scheggiare la lama con piccoli colpi di pietra.



Figura 44. Scheggiatura per perfezionare il coltello o l'accetta.